

ROBERTO LA PAGLIA

OLTRE LE PIRAMIDI

In viaggio oltre le Piramidi, alla scoperta dei misteri meno noti dell'Antico Egitto e dei simboli arcani di una civiltà ancora tutta da scoprire.

La prima immagine che si presenta al lettore quando si inizia a parlare di antico Egitto, è sicuramente quella delle Piramidi e della Sfinge; una visione ricorrente ormai comunemente accettata come iconografia ufficiale dei tanti misteri sepolti nella storia e nelle aride distese di sabbia egiziane.

La Sfinge e le Piramidi sono state oggetto di accesi dibattiti, veri e propri scontri a livello accademico che ancora oggi non hanno trovato una conclusione accettabile; questo continuo riferirsi a vicende non certo da sottovalutare, ma in ogni caso eccessivamente sfruttate dalla stampa e dagli stessi ricercatori, ha contribuito in parte a spostare l'attenzione su avvenimenti altrettanto importanti e "misteriosi".

Partendo da questi presupposti proveremo quindi a fare un viaggio "diverso", che vada oltre le Piramidi, alla ricerca di fatti, indizi, misteri e strane coincidenze; alla fine del percorso scopriremo una storia alternativa che non mancherà di stupirci e nuovi spunti di ricerca, oltre che una immagine di sicuro molto più complessa di quella che ci viene oggi rilasciata, nella quale ogni singolo tassello rappresenta un indizio per ricostruire il quadro originario di una Tradizione primordiale unica, la cui valenza e discendenza rimane ancora da attribuire agli avvenimenti che caratterizzarono la nascita del nostro pianeta, oppure a forme di vita che ebbero un ruolo di estrema importanza nella sua evoluzione.

Atlantide, Ermete e il Corpus Hermeticum.

Anno 1460: il monaco Leonardo di Macedonia consegna alla corte di Cosimo de' Medici la prima copia manoscritta del Corpus Hermeticum; il manoscritto, tre anni dopo, verrà tradotto in latino da Marsilio Ficino, entrando così di diritto nella storia del pensiero occidentale.

L'intero testo si compone di 17 trattati, che nelle edizioni moderne sono stati ordinati da I a XIV e da XVI a XVIII, con l'inserimento, nel 1554, di tre frammenti dopo il XIV trattato.

Quella che in questa sede ci interessa maggiormente, non è comunque l'intera vicenda del Corpus Hermeticum, quanto la sua origine e le connessioni simboliche che ci porteranno "oltre le Piramidi".

I testi del Corpus, e dell'Ermetismo in genere, vantano una storia abbastanza complessa; molte delle teorie risalgono all'epoca dei Tolomei (II secolo a.C.), e la loro collocazione sotto forma scritta è databile ad un periodo che va dal I secolo al III secolo d.C.

I dialoghi vengono tramandati come vere e proprie rivelazioni fatte da Ermete Trismegisto, identificato dai Greci come il Dio Toth.

Ermete e Thot, quindi, sono entrambi associati all'invenzione della scrittura, così come entrambi posseggono un ruolo demiurgico.

Questa reciproca identificazione riveste un ruolo molto importante nella tradizione greca; si pensava infatti che l'Egitto fosse la terra delle conoscenze perdute, un luogo nel quale, in tempi remoti, era fiorita l'idea stessa della civiltà. Possedere quindi dei testi che potevano vantare una discendenza divina, in quanto composti dallo stesso Dio Thot, contribuiva a dare un enorme prestigio al patrimonio letterario greco.

Ma forse, dietro la figura di Ermete, nipote del vero Ermete Trismegisto, si cela un mistero ancora più interessante.

Proviamo a ripercorrere brevemente la storia dell'ermetismo: dando per scontato che si sarebbe sviluppato intorno al II/III secolo a.C., sappiamo che venne influenzato dalle dottrine di Platone e Aristotele, oltre che dallo Stoicismo e dal Giudaismo, ma sappiamo anche che Platone viaggiò molto in Egitto, che seguì molto da vicino i sacerdoti e ne fu istruito. Proviamo quindi a rifare l'òa storia delle origini di questo pensiero: Platone viene istruito in Egitto, Aristotele è allievo di Platone, gli Stoici si rifanno al pensiero di Eraclito, anch'egli influenzato dalle dottrine egizie. In pratica tutto lascia supporre che l'influenza giudaica sia da sostituire con quella egiziana, e proprio a questo punto si pone il nostro quesito: se le conoscenze egizie risalivano al Dio Thot, a quale fonte si era ispirato?

Ipotizziamo che la fonte delle conoscenze ermetiche sia riferibile allo stesso Thot, e ipotizzando che non si tratti di una figura leggendaria, dovremmo collocarne l'esistenza ai tempi del regno di Osiride, ovvero dovremmo pensare a Toth come ad uno dei superstiti della distruzione di Atlantide.

Tutto questo, ovviamente, prendendo spunto dai miti egizi originali, che identificano la provenienza di Osiride in Occidente, oltre che dagli scritti di Diodoro Siculo, in particolar modo il Libro Terzo della "*Biblioteca Storica*".

Thot, quindi, aveva affidato a dei testi scritti tutto il suo antico sapere, una storia che Manetone stima in 13900 anni; questi testi vennero tramandati di generazione in generazione fino all'epoca ellenistica, fino a quando non andarono misteriosamente perduti, insieme allo stesso Tempio dedicato a Toth. Cosa conteneva la costruzione? Le sue camere possono essere le stesse misteriose stanze della conoscenza perduta di Atlantide? Difficile pensare che per millenni sia andata avanti la ricerca del Libro di Toth, difficile pensare che centinaia di ricercatori abbiano impiegato risorse, tempo, e la loro stessa vita alla ricerca di quello che oggi viene ritenuto un semplice parto della fantasia.

Il mistero dell'alfabeto d'oro.

Si è spesso accennato, in precedenti articoli, dell'importanza della scrittura e, in particolar modo, della sua doppia interpretazione storica e simbolica. I sistemi di scrittura nascono, infatti, nel corso dei secoli, spesso per scopi commerciali, ma l'enorme potenzialità di questa importantissima scoperta risiede nella possibilità di preservare, anche in segreto, le antiche conoscenze. Odiata e temuta dalle classi di potere, la scrittura è stata sempre una delle armi più temibili. A tutte queste particolari leggi non sfugge l'antico alfabeto egizio, anzi, ne è particolarmente "complice". L'Alfabeto d'Oro raffigura la forma magica della rappresentazione scritta e, allo stesso tempo, la forma essoterica ed esoterica delle conoscenze iniziatiche degli antichi egizi.

Il suo studio era riservato a pochi eletti, tutti in età avanzata e tutti strettamente selezionati tra le centinaia di postulanti al Tempio.

Riportiamo di seguito solo alcune delle lettere, alcune con la traslitterazione, altre con la relativa descrizione delle figure associate, i più volenterosi potranno cimentarsi nel ricercare tra i geroglifici oggi esistenti le antiche e nascoste tracce dell'Alfabeto d'Oro, tenendo conto che alle figure e ai segni riportati spesso si aggiungevano disegni del Sole, della Luna, di Marte, di Venere e di Giove; questi ultimi vennero in seguito modificati da astrologi e studiosi di Cabala fino ad assumere un aspetto diverso e una simbologia molto lontana dall'originale.

Rimane ovviamente un punto di domanda: quale era la fonte originale dell'Alfabeto d'Oro? Forse ancora una traccia del perduto continente di Atlantide che, sempre più, sembra interagire con l'antica storia dell'Egitto?

Triangolo	Lettera K
Semicerchio	Lettera I
Semicerchio con Triangolo	Lettera M
Tre punti in un Cerchio	Lettera Z
Due linee orizzontali con un Semicerchio	Lettera A
Due linee parallele verticali con una alla base	Lettera P
Un uccello con testa umana	Saper volare, mezzo volante, movimento
Un cerchio dal quale partono delle braccia curve	Oggetto osservato in movimento nel cielo, massa di fuoco
Doppio triangolo	Unificazione degli elementi Fuoco, Acqua, Aria, Terra
Un cerchio con due linee incrociate	Il disco terrestre; in alto l'Asia, a destra l'Africa, a sinistra le terre del nord, in basso i territori sconosciuti
Anch, la Croce Ansata	Simbolo di vita superiore. Se a fianco si trovano dei segni solari indica l'oggetto sul quale si trova al di sopra di tutto; se i segni riscontrati sono quattro indica il dominio sugli elementi e sul mondo
Figura rettangolare, circolare o ovale, metà chiara e metà scura	Eclissi solare. Se la figura si presenta con una linea orizzontale simboleggia l'eclissi lunare
Figura ferma nel mezzo di un percorso simile ad un labirinto	Centro di iniziazione ai riti segreti. La forma geometrica del labirinto indicava se il luogo era per i Sacerdoti o per le Sacerdotesse
Cerchio con quattro piccoli tratti	Indicativo delle direzioni oppure della sera, della pioggia o del vento, a seconda se i trattini sporgono dentro o fuori dal cerchio

Osireion, mistero infinito

Strabone, visitando l'Osireion, nel primo secolo a.C., scrisse: “...sopra questa città si trova Abydus, dove è visibile il Memnonium, un palazzo reale dalla solida costruzione in pietra, con la stessa lavorazione che ho attribuito al Labirinto; vi si trova anche una fontana, ma a grande profondità, tale che per accedervi si deve scendere molto verso il basso, percorrendo a volte delle gallerie con dei monoliti dalle dimensioni sorprendenti”. (Geografia, 17.1.42).

Cosa è esattamente l'Osireion di Abido, e perché rientra nel vasto panorama dei misteri egizi?

Si tratta di un monumento megalitico con struttura a dolmen, formato da enormi parallelepipedi di granito che arrivano ad un peso di venti tonnellate circa; il tutto è circondato da un enorme muro di cinta in arenaria dallo spessore di sei metri. Il complesso venne scoperto nel 1914 e, rifacendosi ad alcuni frammenti con iscrizioni risalenti al 1300 a.C., venne, forse troppo sbrigativamente, etichettato come il cenotafio di Seti I, Faraone della XIX dinastia al quale era stato dedicato un tempio proprio nelle vicinanze.

Si è usato il termine “sbrigativamente”, e non a caso; il pavimento dell'Osireion si trovava infatti a circa 15 metri sotto il tempio di Seti I, e lo stesso tempio del Faraone si presenta, da un punto di vista architettonico, estremamente diverso.

Non ci resta quindi che ricorrere alla tradizione egizia, agli antichi racconti, alle verità considerate oggi fantastiche ma ancora alternative a delle soluzioni ufficiali che stentano a venire; l'Osireion, in questo caso, non soltanto sarebbe stato il luogo di culto dedicato a Osiride, ma anche la sua tomba. Se questa soluzione fosse dimostrabile, sarebbe anche più semplice capire per quale motivo alcuni particolari rilevati nella lavorazione siano così vistosamente paragonabili a quelli presenti in Sudamerica; inutile ovviamente ricordare che le antiche popolazioni Sudamericane avevano in comune lo stesso mito di una terra lontana inghiottita dalle acque, il continente di Atlantide, così come è inutile far rilevare che Osiride viene riconosciuto dalla tradizione segreta egizia come uno dei superstiti del continente stesso!

Per i più curiosi rimandiamo all'osservazione dei siti di Ollataytambo e di Cuzco, entrambi in Perù, e alla successiva comparazione con le anomalie riscontrabili negli enormi blocchi che costituiscono l'Osireion.

Ma ritorniamo a Strabone e al suo racconto; il geografo greco attribuisce la costruzione dell'Osireion ad Amenemhet III, Faraone della XII dinastia, che regnò dal 1842 al 1797 circa a.C.; l'archeologo E. Neville che scavò il sito tra il 1913 e il 1914, notò molte somiglianze tra le costruzioni della Valle di Giza e

l'Osireion, concludendo che la datazione era da riportare all'epoca dell'Antico Regno.

Con il passare del tempo nuovi indizi vennero alla luce e le teorie sul manufatto iniziarono a diventare estremamente intriganti, contribuendo in qualche modo a porre ancora un nuovo tassello al puzzle che sembra legare l'Egitto al mito di Atlantide.

John Antony West, ad esempio, ha dimostrato che il basamento sul quale poggia l'Osireion è in realtà il limo del Nilo, calcificato e condensato. Un calcolo temporale pone questo tipo di inondazioni in periodi antecedenti al 9.000 a.C., più precisamente intorno al 10.000; dovremmo quindi trovarci di fronte ad un monumento databile intorno al 12.000 o 11.000 a.C.

Di certo gli studiosi negheranno a oltranza simili teorie, non ammetteranno mai una improvvisa e inspiegabile civilizzazione sorta quasi dal nulla, eppure Platone riporta una datazione, confermata dai sacerdoti egizi, risalente a 1.000 anni prima della fondazione di Atene, un periodo che, calcoli alla mano, ci riporta ancora una volta al solito 9.000 a.C.!

D'altra parte, gli elementi a sostegno di una retrodatazione dell'Osireion non sono pochi: le due camere trasversali, che riportano sul soffitto alcune raffigurazioni astronomiche riferibili al regno di Seti I, sono in realtà esterne al muro di sei metri e quindi, con molta probabilità, costruite successivamente al nucleo principale. La presunta identificazione del monumento come cenotafio di Seti I avvenne infatti molto più tardi, nel 1933, basandosi sulle decorazioni delle camere trasversali; queste stesse camere, però, non fanno parte della struttura più interna, e la datazione fatta sulla scorta di un ostrakon riferito a Seti I non è accettabile poiché non si basa sull'analisi della struttura architettonica ma su un singolo ritrovamento che somiglia più ad un fortuito smarrimento di un oggetto da parte di un viaggiatore di passaggio.

Altro elemento a favore della retrodatazione dell'Osireion è il poco conosciuto "pozzo di Osiride", nella piana di Giza. Si tratta di un ipogeo che, al terzo livello di profondità, presenta un basamento centrale posto per sorreggere un sarcofago vuoto, con la copertura spostata, circondato dall'acqua, e con intorno una serie di nicchie e cunicoli scavati nella roccia. Questa tecnica di costruzione risulta completamente difforme da qualsiasi altro monumento conosciuto e restituisce all'Osireion il suo alone di mistero, sommerso oggi da oltre dieci metri d'acqua.

Un misterioso labirinto

Nel quinto secolo a.C., Erodoto (Storia, 2.148-49), parla di un misterioso labirinto, ma non si riferisce alla vicenda del Minotauro, bensì ad un manufatto presso il lago Moeris, in Egitto.

Il misterioso labirinto sarebbe stato fatto costruire da Mendes o Marrhos, entrambi identificabili in Amenemhet III, personaggio già incontrato parlando dell'Osireion.

Circa duemila anni prima di Cristo gli egizi costruirono un immenso labirinto vicino ad un lago artificiale; tremila stanze su due piani, dei quali uno sotterraneo, circa 70.000 metri quadrati di estensione; per quale motivo? La giustificazione più ricorrente vede il labirinto come un centro amministrativo, che servì certo da ispirazione per quello altrettanto famoso di Dedalo, e che venne portato alla luce dall'archeologo Sir Flinders Petrie durante una campagna di scavi svoltasi il secolo scorso.

Ma si trattava soltanto di un luogo deputato all'amministrazione del Regno?

Erodoto ci informa che la parte sotterranea del labirinto era interdetta a qualunque visitatore; a detta dei sacerdoti vi erano ospitate le tombe dei Re costruttori e quelle dei Coccodrilli sacri, perché tanta segretezza? Perché si parla di Re costruttori quando Erodoto stesso attribuisce il labirinto al Faraone Amenemhet III?

Per cercare una risposta dobbiamo spostarci a Hawara, il luogo nel quale si trova la Piramide di questo misterioso Faraone; ma ancora una volta le spiegazioni ufficiali non saranno sufficienti a fugare i dubbi: accanto alla Piramide troveremo un cartello che indica la presenza del Labirinto, ma nessuna delle pietre megalitiche descritte nelle antiche cronache, siano esse greche o egiziane, niente resti di colonne, solo una Piramide di mattoni consumati dalle intemperie e la dichiarazione di molti geologi che affermano non sia mai esistito alcun lago in quella zona; d'altra parte la Piramide del Faraone, come tutte quelle della XII dinastia, venne costruita in mattoni di fango con rivestimento di calcare, una tecnica che non ci avrebbe restituito nulla se la costruzione, come riferisce Erodoto, si trovava al centro del lago.

Cosa nascondeva, e continua a nascondere, questa misteriosa costruzione?

Gli egiziani in Australia?

Australia: zona sud orientale di Sidney, Nuovo Galles del Sud; una insolita serie di incisioni rupestri accende da anni il dibattito tra studiosi, archeologi e ricercatori.

La scoperta è avvenuta nel Parco Nazionale delle foreste di Hunter Valley, a circa 100 km a nord di Sydney; le enigmatiche sculture, per quasi un secolo,

sono state parte integrante del folklore locale e la loro prima descrizione risale ai primi anni del 1900.

Si tratta di sculture in pietra ricavate da un enorme blocco di arenaria quasi nascosto in una sorta di grotta artificiale, ben dissimulata tra le rocce della scogliera.

La prima impressione fu quella di trovarsi di fronte a delle rappresentazioni eseguite dagli aborigeni, cosa non certo inusuale, ma un più attento esame non ha potuto fare a meno di osservare uno stile completamente differente, qualcosa che non riguarda in nessun modo la cultura del luogo, e non ci si poteva certo esprimere in altro modo osservando in piena Australia ben 250 geroglifici!

I segni sono sparsi per tutta la grotta, tranne alla fine, dove sul tetto è possibile osservare un intaglio di notevoli dimensioni raffigurante il Dio Anubi, il giudice dei morti!

La successiva investigazione rilevò uno stile arcaico, tipico delle prime dinastie, una scrittura non facilmente traducibile visto che le traslitterazioni avvengono di solito partendo da testi riferiti al periodo intermedio.

Sono glifi dallo stile ancora precoce, correlati in qualche modo con il fenicio arcaico e la lingua sumera, forme ambigue che spesso hanno portato a gridare alla falsificazione o allo scherzo di qualche abitante del luogo; ma per quale motivo qualcuno dovrebbe rischiare la vita calandosi tra le rocce insidiose della scogliera per giungere ad un anfratto naturale che difficilmente sarebbe stato scoperto? E ancora, come mai questo buontempone ha intagliato dei caratteri di fantasia che sono poi stati invece tradotti, e con un senso logico?

Una sommaria traduzione, infatti, si deve all'egittologo Ray Johnson, che già in passato aveva lavorato su molti antichi testi conservati presso il Museo delle antichità del Cairo.

Le pareti rocciose sembra narrino la storia di un tragico naufragio avvenuto durante il regno di Radjedef o Djedefra, figlio di Cheope e fratello di Chefren, un misterioso personaggio che regnò per otto anni e fece edificare la propria piramide ad Abu Roash, pochi chilometri a nord ovest di Giza. Il monumento di Djedefra, il più antico Faraone che si conosca ad aver usato il titolo di Figlio del Sole (RA), non venne mai completato, ma alcuni archeologi affermano che a lavori finiti avrebbe superato in grandezza la stessa Piramide di Cheope.

Il racconto continua con la descrizione di una "strana e ostile terra" (l'Australia), e con la prematura morte del capo della spedizione, il tutto accompagnato dal glifo rappresentativo di un alto funzionario o di un sacerdote, probabilmente il capo della spedizione, ma ancora più probabilmente lo stesso figlio del Faraone.

Dalle poche notizie pervenute su Radjedef non è facile ripercorrerne la storia; si ritiene che abbia fatto assassinare il fratello primogenito Kanab, nato da una sposa egiziana del faraone defunto, e che in seguito sia stato assassinato per ordine di Chefren, che in tal modo ricondusse la dinastia nell'ambito egiziano della famiglia.

Ritorniamo adesso ai nostri geroglifi australiani: il misterioso copista si riferisce al capo della spedizione come “Sua Altezza Reale”, figlio del signore Djes-ter, venuto a morire in quella terra sconosciuta per il morso di un serpente mentre trasportava il Falco d'oro; seguono i rituali posti in atto per la sepoltura, il glifo di un serpente (Heft), quello di due mascelle nell'atto di mordere e il simbolo di “due volte”.

Il tutto si conclude con la descrizione di una camera funeraria approntata con le pietre trovate intorno e allineata a occidente.

Nessuno ha mai approntato una campagna di ricerca con mezzi e apparecchiature adatti all'ostilità del luogo; così come nessuno ha mai cercato di approfondire il ritrovamento effettuato nel 1966 di un conglomerato di pietra e ferro raffigurante una scimmia fin troppo simile all'iconografia del Dio Thot sotto forma antropomorfa di quadrumane.

Gli Dei venuti dal cielo

Pur sforzandoci di osservare “oltre le Piramidi”, era comunque impossibile non trattare in conclusione uno degli argomenti principali dei misteri egizi: la connessione extraterrestre.

Rispettando l'intenzione iniziale finalizzata alla divulgazione di argomenti poco conosciuti, non ci occuperemo del classico binomio Piramidi/Ufo oppure Sfinge/Alieni, parleremo invece di un personaggio che di sicuro rappresenta in parte l'inizio di tutti i misteri che ancora oggi si discutono: Imhotep, il Maestro.

Gli antichi egizi descrivevano e ricordavano spesso un concetto universale, una convinzione che andava oltre il credo religioso o la filosofia, un ricordo ancestrale riferito alla nascita della vita su questo pianeta.

Molti popoli si ritenevano provenienti dalle stelle, e ancora oggi questa idea è profondamente radicata in tante popolazioni; i maestri erano scesi sulla terra dal cielo per insegnare ai loro progenitori e da questo avvenimento derivarono tutti i miti conosciuti.

I maestri antichi sono quindi presenti in tutta la storia dell'uomo, trasfigurati nei miti delle epoche a noi conosciute, misteriosi personaggi che hanno portato la conoscenza tra gli uomini, e proprio a Imhotep l'Egitto deve alcuni dei suoi monumenti più belli, a questa figura quasi leggendaria il cui nome significa

“benvenuto”, legata alla costruzione della Piramide del Faraone Zoser a Sakkara.

Imhotep era il Cancelliere del Re del Basso Egitto e il primo dopo il Re dell’Alto Egitto; ma era anche amministratore del Gran Palazzo, medico, mago, alto sacerdote di Heliapolis, costruttore, scultore e vasaio.

In pratica, questo personaggio che viene raffigurato come un normalissimo uomo dalla testa leggermente più grossa sulle tempie, sconvolse ogni regola architettonica, inventando soluzioni geniali e impensabili per l’epoca.

Rivoluzionò quindi il sistema costruttivo basato su legno e mattoni d’argilla, ma la sua improvvisa apparizione nelle vicende degli egiziani ha un significato molto più profondo e misterioso, essa rappresenta infatti uno dei tanti anelli mancanti sui quali si basa la nostra ricerca, oltre che la teoria stessa di un intervento extraterrestre nelle vicende umane.

Il 3000 a.C., vede l’Egitto compiere un miracoloso balzo in avanti; in questo stesso periodo nasce la scrittura geroglifica e quella cuneiforme dei Sumeri, mentre in Mesopotamia e a Creta vengono ideati i primi sistemi convenzionali di numerazione: quello decimale usato per il conteggio dei solidi e quello sessadecimale per i liquidi..

Proprio in questo periodo appare Imhotep, e con lui tutte le innovazioni appena descritte e molto altro ancora; un esempio per tutti a riprova di questo misterioso avvenimento sono proprio i geroglifici, nati senza alcun passaggio intermedio, senza alcun periodo di prova.

Subito dopo compiono un enorme balzo in avanti la chirurgia e l’astronomia, tanto che la prima eleggerà Imhotep come suo protettore, e la seconda lo chiamerà “Capo degli Osservatori”.

Chi era e da dove aveva attinto queste informazioni?

Non si trattava certo di invenzioni nate da anni e anni di studio e osservazione; storicamente Imhotep si manifesta agli egiziani e distribuisce il proprio sapere, senza alcuna esitazione; ovviamente questa sequenza di avvenimenti lascia molto riflettere, e l’obiezione in base alla quale è molto probabile che questo personaggio non sia mai esistito non risolve di certo di problema; se infatti Imhotep non è mai esistito e rappresenta soltanto un parto della fantasia egizia, d’altra parte è anche vero che tutte queste innovazioni hanno avuto luogo in un periodo di tempo relativamente breve, troppo esiguo perché si possa ritenere siano frutto di tecniche e studi messi a punto in anni e anni di ricerche.

Il passaggio tra i vecchi metodi di costruzione e quelli di Imhotep è istantaneo, così come l’adozione dei geroglifici; non esistono intervalli di tempo dedicati

alla sperimentazione o documenti nei quali è riscontrabile un lento evolversi del carattere geroglifico.

In epoca tarda Sakkara diverrà un celebre luogo di cura, a Imhotep sarà dedicato il culto del Dio Guaritore e saranno innalzati in suo onore innumerevoli edifici sacri, identificandolo spesso come il figlio di Thot.

Ma la domanda rimena ancora senza risposta: chi aveva dato a Imhotep tutte queste informazioni?

Notoriamente al Dio Thot viene attribuita l'invenzione della scrittura; viene addirittura riconosciuto come l'astronomo e il matematico degli Dei e del cosmo, se quindi Imhotep è identificato come suo figlio, sarebbe logico pensare che ancora una volta presenze extraterrestri abbiano interagito con le sorti dell'uomo.

Tutto questo ovviamente sarebbe plausibile se Imhotep si rivelasse una persona in carne ed ossa, ma in effetti il suo nome non risulta legato a nessuna tomba; è sufficiente questo motivo per concludere che questo misterioso maestro non è mai esistito?

Nel 1937, l'archeologo Walter Emery, scoprì una galleria contenente animali mummificati sacri a Imhotep; le probabilità che fosse il sepolcro del famoso innovatore era altissime, ma nel 1971 Emery morì senza riuscire a completare gli scavi.

Oggi la posizione di questa tomba è andata perduta, o forse abilmente tenuta nascosta tra i tanti misteri che ancora attendono una spiegazione tra le sabbie di Sakkara.

Fonti e approfondimenti:

Mauro Poletti per edicolaweb.net

Paul White, 1996, per Egitto e Australia

www.aton-ra.com

www.egittopercaso.net

www.webhotep.com

Lauren Haney – Mystery of Ancient Egypt - Mass Market Paperback

<http://www.catchpenny.org/index.html>